

**Domenica 6 marzo 2022, Milano Valdese  
1^ Domenica del Tempo di Passione**

**Predicazione a cura di Paola Visintin**

**Matteo 4: 10-11 (Tentazione di Gesù)**

**10** Allora Gesù gli disse: *“Vattene, Satana, poiché sta scritto: «Adora il Signore Dio tuo e al lui solo rendi il culto»”*.

**11** Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli si avvicinarono a lui e lo servivano.

Care sorelle, cari fratelli in Cristo,

questi due versetti fanno da chiusura alla sezione che l'evangelista Matteo dedica alle tentazioni di Gesù. Siamo poco prima dell'inizio del ministero di Gesù. Dopo il suo battesimo ad opera di Giovanni, Gesù si ritira nel deserto per 40 giorni, "condotto dallo Spirito, per essere tentato dal diavolo". In tutto l'episodio delle tentazioni, Gesù e il diavolo combattono con frasi della Scrittura come due avversari estremi su una questione estrema: l'unicità di Dio. Nelle tre tentazioni Matteo racconta la contrapposizione di Gesù al diavolo, cioè ad un calunniatore che dice cose false per menomare l'integrità morale e la reputazione dell'altro. Nell'ultima tentazione, dove il diavolo chiede il distacco da Dio per adorare lui, Gesù lo chiama "satana" cioè nemico, qualcuno che non deve essere ascoltato né seguito.

Perché lo Spirito ha voluto che Gesù, prima di iniziare il suo ministero terreno, fosse sottoposto alle tentazioni del diavolo? Forse lo Spirito voleva verificare la solidità della fede di Gesù nell'unico Dio, conoscendo le prove a cui sarebbe andato incontro, fino alla morte in croce? O forse Matteo voleva indicare il racconto delle tentazioni e la reazione di Gesù come esempio da seguire per la prima comunità cristiana a cui si rivolgeva, così come esempio per questa comunità?

Se così fosse, non ti sembra fratello e sorella che il tempo sia trascorso inutilmente? Infatti, provare a comandare Dio di fare i miracoli spettacolari, pensare di essere onnipotenti con le proprie capacità, perpetrare l'avidità di possesso del mondo, sono purtroppo dinamiche a cui stiamo drammaticamente assistendo anche oggi. Infatti, tutte le guerre che ci sono nel mondo ed anche la guerra in corso ai confini con l'Europa sono la dimostrazione del delirio di onnipotenza di poche persone che, avidi di conquistare risorse energetiche ed economiche insieme ai territori, accendono l'odio tra persone che non hanno nessun motivo di odiarsi, procurano morte di uomini, donne e bambini di tutte le età con armi sempre più devastanti e distruttive, spezzano progetti di vita, relazioni familiari, di amicizia, di fraternità comunitaria costringendo grandi popolazioni alla fuga, magari a piedi, per centinaia di chilometri verso terre dove non c'è guerra ma dove trovano emarginazione, rifiuto, sfruttamento, resistenza all'integrazione.

Non ti sembra quindi vano e poco applicabile il ministero terreno di Gesù? Non ti sembra cioè lontano dalle tue esperienze passate, dalla realtà presente e dai tuoi progetti futuri?

Per cercare di rispondere a queste domande vorrei riflettere insieme a te, fratello e sorella, su una parola: “**tentazione**”. Tentare significa cercare di tenere, cercare di prendere. Il diavolo quindi ha cercato di impossessarsi di Gesù e, attraverso di lui, di Dio. Il diavolo ha cercato di farlo, ma non ci è riuscito. La tentazione, dunque, non è una parola definitiva, univoca, ma è un concetto che lascia lo spazio di risposta all’altro. La tentazione esprime una modalità di relazione in cui la persona cerca di attirare l’altro/a verso la sua volontà e l’altro/a può acconsentire totalmente, parzialmente o rifiutare. Gesù, nell’ultima tentazione, chiama il diavolo “satana”, cioè nemico. Quindi, da calunniatore, l’altro diventa nemico, persona da rifiutare, da allontanare da sé.

Credo, fratello e sorella, che la tentazione sia una componente della natura di tutti e tutte noi, così come lo è stata per Gesù. Anche senza andare nel deserto infatti, credo che facciamo quotidianamente i conti con la tentazione di volere compiere azioni che appartengono a Dio e non a noi per guadagnare visibilità e fama nel mondo; di evitare il lavoro nel campo della sofferenza e dell’emarginazione per mantenere il quieto vivere; di adorare gli dèi della comunicazione mediatica, anche quando questa manipola i pensieri, le emozioni, le intenzioni di chi scrive dando spazio all’espressione dei calunniatori, di coloro che hanno bisogno di vendicarsi personalmente. Anche tu ed io, dunque, siamo quotidianamente posti davanti alla domanda: che cosa scelgo? Scelgo la parola di Dio o faccio prevalere l’altra parte che mi attira a sé? Come faccio a distinguere una parte dall’altra?

Credo, fratello e sorella, che Gesù ci abbia insegnato che la preghiera è lo strumento per mettersi in ascolto di Dio e ricevere le sue risposte. Sì, infatti credo che Dio, con i suoi tempi ed i suoi modi, non abbandoni nessuna delle sue creature, neanche le più refrattarie, perché tutte le creature sono importanti per Dio, anche gli uomini che dichiarano guerre, anche coloro che distruggono i territori africani per depredarne le risorse, anche coloro che torturano altre creature.

Voglio credere, fratello e sorella, che il male non chiude le porte alla possibilità che la Parola d’amore che Gesù ha annunciato e testimoniato abbia lo spazio ed il tempo per manifestarsi attraverso l’azione concreta di ascolto dell’altro, di riconciliazione, di consolazione, di condivisione di beni materiali, di speranza. In questa dimensione risuona in tutta la sua potenza la parola pronunciata da Gesù a satana, cioè al nemico di Dio: “*Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi il culto*”.

Credo, fratello e sorella, che questa Parola ci chiami a stare nel mondo e contemporaneamente a stare dentro di noi con l’attenzione, nel silenzio interiore anche se intorno a noi è frastuono, per ascoltare e cogliere di attimo in attimo la volontà che Dio rivela a ciascuno di noi e scegliere di conseguenza, quando capiamo di essere oggetto delle innumerevoli tentazioni.

Ancora più in questo tempo in cui forte è la tentazione della depressione, della tristezza, della preoccupazione perché tempo segnato dalla pandemia e da una guerra che ci sta conducendo verso il baratro della distruzione del pianeta, ti chiediamo o Signore di sostenere questa piccola chiesa e ciascuno di noi con la tua speranza che ci permette di non mettere la parola fine al male che ci circonda, ma al contrario ci rende lavoratori e lavoratrici ancora più zelanti nel tuo campo.

Non cediamo dunque alla tentazione della paralisi e dell'irreparabile, ma facciamoci afferrare dalla Parola di vita che apre spazi in cui possiamo muoverci, camminare, viaggiare per incontrare persone e testimoniare loro con azioni guidate dallo stesso Spirito che ha portato Gesù nel deserto che il tuo Regno è in mezzo a noi.

Amen